

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXIV n. 4

28 Febbraio 1998

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE · PENNE · PERÒ · - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO · (Im. Cr.)

## LA FEDE o è INTEGRA o non è

Un lettore ci scrive:

«Caro "sì sì no no, premetto che mi piace molto quello che scrivete. È veramente ben scritto e faccio i complimenti per la vostra cultura e professionalità (al giorno d'oggi, in questo pattume di finta cultura, non è cosa di poco conto).

Scrivo però per farvi una "critica", o, meglio, pensando di dare un suggerimento e, nel caso, scusatemi per la mia ignoranza.

Nel giornale c'è solo critica. Questo va bene; è possibile però che la Chiesa "ufficiale" oggi sbaglia tutto? Siccome credo di no e penso che anche voi siate dello stesso parere (se no dovrete essere scismatici o no?) perché non fate una parte del giornale anche per descrivere le cose ben fatte dalla Chiesa "ufficiale"?

Infine vi chiedo una cosa che mi nasce dal fatto che molti dicono che siete lefeburiani; è vero?

Confidando nella vostra risposta ed evangelica franchezza ("sì sì no no") invio i miei più fraterni saluti».

fax firmato

### Rispondiamo

Caro amico,

La ringraziamo anzitutto della Sua simpatia e dei Suoi generosi elogi e rispondiamo alla Sua «critica» o suggerimento: «Nel giornale c'è solo critica. Questo va bene; è possibile però che la Chiesa "ufficiale" oggi sbaglia tutto? Siccome credo di no e penso che anche voi siate dello stesso parere (se no dovrete essere scismatici o no?), perché non fate una parte del giornale anche per descrivere le cose ben fatte dalla Chiesa "ufficiale"?».

Rispondiamo che le «cose ben fatte» fanno parte del dovere e quindi della normalità, alla quale, appunto perché rientra nella norma, non si

dedica generalmente particolare attenzione. Così, ad esempio, non si descrivono le cose ben fatte da una madre di famiglia: i suoi figli l'ameranno per questo, ma ella fa semplicemente il proprio dovere, fa quanto è normale che faccia e nessuno penserà a descriverlo: se lo fa per amore di Dio, questa madre ha una ricompensa assicurata in Cielo e in terra la pace del dovere compiuto.

Se una madre di famiglia, invece, tradisce lo sposo, sconvolge tutto l'andamento familiare fino ad attentare alla vita stessa dei figli, che, invece, avrebbe il dovere di custodire, chiunque ha il dovere e il diritto d'intervenire presso Dio e presso gli uomini, perché non è normale che una madre agisca contro il suo più elementare dovere.

Oggi quella che Lei chiama la «Chiesa ufficiale» e che noi preferiamo chiamare più propriamente gli uomini di Chiesa non sbagliano tutto, ma sbagliano molto e in cose essenziali, che toccano l'integrità della Fede; essi perciò tradiscono Nostro Signore Gesù Cristo, sconvolgono la sua Santa Chiesa e mettono in pericolo la salvezza eterna di quelle stesse anime che avrebbero il dovere di condurre a salvezza. Infatti «senza la fede è impossibile piacere a Dio» (Ebr. 11, 6) e la fede ha questa proprietà essenziale: o è integra o non è affatto. «Ripugna infatti alla ragione — scrive Leone XIII nella *Satis Cognitum* — che anche in una sola cosa non si creda a Dio che parla» ed esemplifica: «Gli Ariani, i Montanisti, i Novaziani, i Quartodecimani, gli Eutichiani non avevano abbandonato in tutto la dottrina cattolica, ma solo questa o quella parte; e tuttavia è cosa nota che essi sono stati dichiarati eretici ed espulsi dal seno della Chiesa.

[...] Tale è infatti la natura della fede che essa non può sussistere se si ammette un dogma e se ne ripudia un altro [...] Colui che anche in un sol punto non assente alle verità da Dio rivelate, ha perduto tutta la fede, perché ricusa di sottomettersi a Dio, somma Verità e motivo proprio della fede». «Perciò — scrive ancora Leone XIII — la Chiesa, memore del suo ufficio [di custodire il "deposito della fede"], non si è mai con ogni zelo e sforzo tanto affaticata come nel tutelare in ogni sua parte l'integrità della fede».

☆☆☆

Stando così le cose, è nostro dovere e diritto deplorare dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini che gli attuali uomini di Chiesa, per inseguire il miraggio di un falso «ecumenismo» (senza parlare del resto), chiedono ai cattolici di ripudiare tutta una serie di verità rivelate da Dio e da sempre proposte a credere dalla Chiesa. È di fede, infatti, che Cristo ha fondato una sola Chiesa

a pagina 7 e 8

### SEMPER INFIDELES

● G. Ravasi e *Famiglia Cristiana*: esgeti «seri» e non

● G. Ravasi e la perversione modernistica delle parole (specchio della «perversione modernistica dell'intelligenza») (*Famiglia Cristiana* n. 4/98)

● Un campione della perversione ecumenica del clero cattolico (*Gente* 11/11/97)

(dogma dell'unità ed unicità della Chiesa); è di fede che questa unica Chiesa di Cristo è la Chiesa cattolica, la quale non è mai venuta meno in duemila anni conforme alla divina promessa: «*Le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa*» (dogma dell'indefettibilità della Chiesa); è di fede che fuori di quest'unica Chiesa di Cristo per nessuno c'è salvezza (dogma della necessità di appartenere alla Chiesa per salvarsi) ecc. ecc. Ma ecco che l'ecumenismo, umiliando l'unica vera Chiesa di Cristo a livello delle sette eretiche e scismatiche, ci impone di dire o quanto meno di accettare, senza fremere, che gli uomini di Chiesa dicano che l'unica Chiesa di Cristo si è «divisa» nel corso dei secoli (e quindi Cristo Signore non ha mantenuto la Sua promessa); che la Chiesa cattolica è solo una parte della Chiesa di Cristo, una delle tante «confessioni cristiane» (=sette), e che quindi la Chiesa di Cristo è ancora da costruire o almeno da ricostruire; che la Chiesa cattolica deve mettersi alla «ricerca» della verità alla pari delle sette eretiche e scismatiche, perché, anch'essa, al pari delle sette eretiche e scismatiche, ha perduto o alterato la Verità rivelata, ecc. ecc. In breve, in nome dell'ecumenismo, il cattolico oggi deve ripudiare tutte le verità di fede concernenti la Chiesa o quanto meno parlare ed agire come se niente di quanto Nostro Signore Gesù Cristo dice della Sua Chiesa nel Santo Vangelo si sia realizzato.

☆☆☆

Caro amico, Lei forse vive (se è così, ne ringrazi Dio con tutto il cuore, ma, se così non è, apra gli occhi) in una di quelle rare oasi di fede cattolica a cui oggi sembra ridotta la Chiesa, per non rendersi conto che da oltre 30 anni la fede dei cattolici è insidiata da quegli stessi Pastori che avrebbero il dovere di custodirla. E noi dovremmo dedicare una parte del nostro periodico a descrivere quel poco di buono che ancora fanno (e certo lo faranno, perché totalmente cattivi sono solo i demoni e i dannati) questi uomini di Chiesa? Con quale giustizia potremmo farlo? e con quale utile per le anime? No, non basterebbe un quotidiano (e noi siamo solo un quindicinale, per giunta non molto puntuale) a descrivere, affinché le anime stiano in guardia, quanto di male fanno oggi gli uomini di Chiesa.

☆☆☆

Certo, abbiamo segnalato talvolta anche il bene, quando, contraddicendo il «nuovo corso» che essi stessi im-

pongono alla Chiesa, gli uomini di Chiesa hanno ribadito l'immutabile dottrina cattolica. Così, ad esempio, quando Giovanni Paolo II ha solennemente ribadito che «*la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa*» (v. *sì sì no no* 28 febbraio 1995 p. 7). Parimenti quando il card. Ratzinger ha scritto della riforma liturgica che «*una cosa simile non si era mai verificata in tutta la storia della liturgia*» e che con essa «*accadde qualcosa di più di una semplice rivoluzione*»: «*si fece a pezzi l'edificio antico e se ne costruì un altro*» (v. *sì sì no no* 30 settembre 1997). E così non abbiamo mancato di sottolineare nella recente «Istruzione» sulla «*collaborazione dei fedeli laici al ministero del sacerdote*» quella preziosa confessione, che da sola basta a spiegare tutto il disastro del Concilio e del postconcilio: «*È necessario per evitare deviazioni pastorali [e — noi aggiungiamo — dottrinali] ed abusi disciplinari, che i principi dottrinali siano chiari*». Ma, essendo in gioco la Fede, dopo aver segnalato queste e altre poche cose buone, abbiamo il dovere di ripetere con Sant'Agostino (mutate le proporzioni, perché si tratta non di «alcune cose», ma di «molte»):

«*In molte cose [di fede] concordano con me; in alcune con me non concordano; ma per quelle poche cose in cui non convengono con me a nulla serve loro essere con me d'accordo in molte*» (Enarr. in Psalm. 54 n. 19).

In realtà, quand'anche gli attuali uomini di Chiesa facessero tutto il resto bene (il che non è), basterebbe il solo ecumenismo ad imporci il dovere di «*resistere forti nella fede*» (San Pietro) e di incoraggiare i nostri fratelli a fare altrettanto: «*Tale infatti è la natura della fede che essa non può più sussistere se si ammette un dogma e se ne ripudia un altro*» (Leone XIII cit.) e a nessuno è lecito discostarsi anche in un sol punto dalla Verità rivelata da Dio ed infallibilmente custodita dalla Chiesa per duemila anni per mettersi a seguire un uomo nelle sue *personali*, erronee opinioni o utopie, anche se quest'uomo, per punizione dei nostri peccati, siede sul trono di Pietro. «*Senza la fede è impossibile piacere a Dio*» (San Paolo) e non è mai lecito dispiacere a Dio per piacere agli uomini, anche se sono uomini di Chiesa; né basta per piacere a Dio, conservare qualcosa della Fede cattolica (scampoli, più o meno grandi, della Divina Rivelazione si trovano anche presso eretici e scismatici), ma è necessaria la Fede, che, per sua natura, o crede tutto o non è onde «*il cattolicesimo... o si*

*professa intero o non si professa*» (Benedetto XV Ad Beatissimi Apostolorum Principis).

☆☆☆

Lei domanda *per incidens*, se noi, qualora pensassimo che la Chiesa «ufficiale» oggi sbaglia tutto, dovremmo essere scismatici oppure no. La risposta è «no». Quand'anche la gerarchia sbagliasse tutto, noi non saremmo mai autorizzati ad essere scismatici e non lo siamo. Lo scisma, infatti, consiste nel negare l'autorità che Cristo Signore ha conferito alla gerarchia (della qual cosa non si ha mai il diritto), non consiste nel dissentire da membri della gerarchia per giuste e doverose ragioni, perché in tal caso non si contesta l'autorità nel suo legittimo esercizio, ma si contesta l'abuso dell'autorità.

Rimproverare, quindi, alla gerarchia di imporre un corso ecclesiale che «*sapit haeresim*», sa di eresia, non è scisma, ma è un elementare diritto-dovere del cristiano, che ha il dovere di respingere ed evitare tutto ciò che mette in pericolo la propria fede, da chiunque gli venga proposto (v. *Enciclopedia Cattolica voce fede*).

☆☆☆

Infine Lei ci domanda se siamo, come Le è stato detto, «lefebvriani».

Sinceramente non sappiamo che cosa voglia dire «lefebvriani».

Se vuol dire che il nostro periodico è stato fondato da mons. Lefebvre o da qualcuno dei suoi, no, noi non siamo «lefebvriani»: la nostra reazione alle deviazioni imposte in nome del Concilio è sorta ad opera di uno straordinario sacerdote del Clero romano, don Francesco Maria Putti (v. F. Spadafora *Araldo della Fede Cattolica*) e si è sviluppata indipendentemente da mons. Lefebvre e dai suoi figli, anche se poi, in un secondo tempo, abbiamo scoperto in loro degli ottimi compagni nella resistenza cattolica.

Se essere «lefebvriani» vuol dire seguire una dottrina particolare che fa capo a mons. Lefebvre, allora non solo noi non siamo «lefebvriani», ma non esistono «lefebvriani»: mons. Lefebvre, infatti, non ha insegnato nulla di nuovo e di personale: «*Se non vi dico ciò che la Chiesa ha sempre detto, abbandonatemi*» soleva ripetere ai suoi seminaristi.

Se, infine, essere «lefebvriani» vuol dire resistere, per fedeltà a Gesù Cristo Nostro Signore e alla Sua santa Chiesa, al «nuovo corso» ecclesiale, che «*per la via della fantasia cammina verso l'eresia*» (padre Garrigou-Lagrange O. P.), esattamente come lo «nuova

teologia» che lo ispira; se essere «lefebvriani» vuol dire non lasciare coscienza tranquilla ai demolitori della Chiesa e lanciare gridi d'allarme ai fratelli ingannati, come fece, pagando di persona, mons. Lefebvre, allora, sì, siamo «lefebvriani».

Questo, però, non è un capo d'accusa, come vorrebbero i nostri detrattori, bensì un titolo di merito, perché, per grazia di Dio, adempiamo e vogliamo aiutare anche gli altri ad adempiere il più elementare dovere di ogni cristiano in tempo di crisi. Non è un caso che ai tempi della crisi ariana indice d'ortodossia divenne la comunione con Sant'Atanasio, ma gli «atanasiani» di allora, come i «lefebvriani» di oggi, erano semplicemente dei cattolici decisi a rimanere immuni da quell'eresia che minacciò «la Chiesa intera», com'ebbe a scrivere poi nel suo *Commonitorio* San Vincenzo da Lerino.

Hirpinus

## Un lontano antenato dell'ECUMENISMO: il LAMENNAIS

Il capostipite dei «cattolici liberali», il Lamennais, lontano antenato dei modernisti e dei «conciliari» e che già 150 anni fa accarezzava il sogno di «rigenerare» il cattolicesimo restituendogli vita e forza sotto una forma nuova, con sviluppi nuovi (*L'Avenir* n. 110 suppl. del 3-2-1831), enunciò a quei tempi delle affermazioni sorprendenti, che sostanzialmente non si differenziano dai presupposti dottrinali che ispirano — coscienti o no — gli ecumenisti conciliari (cfr. *Dictionnaire de théologie catholique*, t. LXIX, col. 2511):

— tutti i popoli prima di Gesù Cristo avrebbero conservato, in mezzo alla stessa idolatria, la nozione d'un Dio unico, del vero Dio;

-- un Dio unico, immateriale, eterno, infinito, onnipotente, creatore dell'universo: questo il dogma fondamentale della religione primitiva, del quale la tradizione avrebbe conservato sempre la conoscenza presso tutti i popoli;

— l'idolatria comporterebbe l'oblio non del vero Dio, ma solo del suo... culto (in altri termini: tutte le religioni, sotto forme culturali diverse, onorano lo stesso unico vero Dio!);

— quando gli ebrei costituirono una nazione, le loro credenze e il loro culto, ad eccezione di alcuni riti particolari, si sarebbero fondate (non su una particolare rivelazione divina, ma) sulle tradizioni universali, sull'autorità del genere umano, che attestava la rivelazione primitiva;

— i cristiani crederebbero tutto ciò

che credeva il genere umano prima di Gesù Cristo e il genere umano avrebbe sempre creduto ciò che ora credono i cristiani;

— è certo che più si approfondisce la religione dei vari popoli, più ci si persuade che c'è stata un'unica religione su tutta la terra;

— ci sarebbe stata una sola religione nel mondo: una religione universale nel senso più rigoroso ed esteso;

— la religione primitiva e il Cristianesimo sarebbero la stessa, identica religione.

In breve: identità del Cristianesimo e della religione primitiva, universale, comune a tutti i popoli e conservata dalla «tradizione universale»; identità tra tutte le religioni, forme diverse nella loro espressione culturale dell'unica religione universale. E nondimeno il Lamennais sosteneva che la religione è legata alla sostanza della società e deve evolversi con essa! Stupisce perciò sempre meno l'esaltazione che del Lamennais, morto spretato ed apostata, fece *L'Osservatore Romano* nel 1986 (v. *sì sì no no* 30 settembre 1996 pp. 7-8) opponendo il suo «genio» alla «fedeltà un po' miope» del Lacordaire.

☆☆☆

Via via che passano gli anni, si vede sempre più chiaramente ciò che si delinea dietro questo ecumenismo egualitario delle religioni: la negazione della Tradizione divina affidata alla Chiesa cattolica, e il suo assorbimento in una pretesa «tradizione» universale dell'unica religione comune a tutti i popoli: implicito riconoscimento della divinità di tutte le religioni.

Se questo obiettivo è coscientemente perseguito, è una perfidia che si ha il dovere di denunciare. Se è preterintenzionale, nondimeno bisogna protestare apertamente contro questa iniziativa rovinosa per la Chiesa, che è in procinto di perdere in essa la sua identità, e dannosa per i fedeli trascinati in questa empia impresa.

Presto o tardi la Chiesa, la vera Chiesa, dovrà decidere se la Gerarchia «ecumenica» è ancora cattolica o se ha cessato di far parte della Chiesa cattolica, nel qual caso lo scisma non è là dove alcuni dicono, nella speranza di salvare la loro faccia, almeno temporaneamente.

Mansuetus

**Il Signore ama che quello che si fa per Lui, si faccia con allegrezza.**

San Giovanni Bosco

## Dalla Grecia Riceviamo e pubblichiamo

Molto rev.do e caro don Emmanuel,

Le auguro di tutto cuore un Buon Natale e un nuovo anno benedetto. Grazie per il *sì sì no no* che mi informa di tante cose che avvengono nella nostra Chiesa, ma anche mi consola nel constatare che ci sono delle persone che non si illudono, che vedono lo stato deplorabile in cui versa la Chiesa Cattolica.

L'ecumenismo ha polverizzato la Chiesa, l'ha avvelenata. Dopo tanta verbosità, la questione dell'unione non ha fatto un passo in avanti, anzi ne ha fatti molti indietro; siamo ancora nel 1960, anzi al tempo di Fozio e Cerulario.

La Chiesa Cattolica è negata, perseguitata, da tutti: ortodossi, protestanti, ebrei, maomettani, atei...

I protestanti con tutte le loro ramificazioni inestricabili sono sempre quello che erano.

Gli ortodossi in massa negano la Chiesa Cattolica, che per loro, come ultimamente ha dichiarato la «Chiesa» russa, è una delle tante sette.

Gli ebrei sono sempre gli stessi: negano che Gesù è il Figlio di Dio, vogliono l'abolizione del Nuovo Testamento, calunniano la Madonna, e combattono in mille maniere la religione cristiana. Ci sono degli autori che li accusano di essere gli istigatori delle rivoluzioni (francese, russa ecc.) con tutti i loro delitti, rovine, persecuzioni, fucilazioni di preti, vescovi (Spagna, Messico ecc.). E infine, i maomettani vogliono imporre con la forza il corano. L'ecumenismo è un fallimento e peggio. Fino a quando i nostri capi chiuderanno gli occhi?

Lettera firmata da un Sacerdote

**Non allontanarti dalla Chiesa; nulla vi è più forte della Chiesa. La tua speranza è la Chiesa; la tua salute è la Chiesa; il tuo rifugio è la Chiesa. Essa è più alta del cielo, più vasta della terra. Non invecchia mai, ma è sempre giovane. Per dimostrarci la fermezza e la stabilità della Chiesa la Scrittura la chiama monte.**

San Giovanni Crisostomo

## La «PIETRA d'INCIAMPO»

(Rm. 9, 32)

Nel giornale diocesano ferrarese *LA VOCE* di sabato 1° novembre 1997 si fa il commento al «colloquio storico in Vaticano sull'antigiudaismo» col titolo «Pace con i fratelli ebrei» (ma quando mai noi cattolici siamo stati in guerra con gli ebrei?) e il sottotitolo «*Il lungo cammino di conversione [dei cattolici al giudaismo, non degli ebrei al cattolicesimo] verso il Giubileo del Duemila*».

Tra l'altro, ci viene ricordata la dichiarazione (erronea) conciliare: «*Se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli ebrei tuttavia non debbono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla Scrittura*».

A dire il vero, la riprovazione di Israele scaturisce proprio ed inequivocabilmente dalle Scritture, non solo del Nuovo Testamento, ma anche del Vecchio. Certo, la carità ci suggerisce di mitigare l'asprezza della verità, presentandola in maniera che non sia offensiva, però nemmeno in maniera da negarla. Ciò è possibile, come del resto ha fatto San Paolo, il quale, dopo avere, appunto, parlato della infedeltà dei giudei, dice: «*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la preghiera sale a Dio per la loro salvezza*» (Rom. 10, 1). Carità che gli odierni spasimanti filogiudei non hanno affatto.

Sulla riprovazione d'Israele ricordiamo solo alcuni passi biblici.

Dal Vecchio Testamento: «*Dopo sessantadue settimane (di anni) il Cristo sarà ucciso e non sarà più suo il popolo che lo rinnegherà*» (Dan. 9, 26).

Dal Nuovo Testamento: «*Per questo vi dico: - Vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a gente che ne produca i frutti... E i principi e i sacerdoti, udite le sue parabole, compresero che parlava di loro*» (Matt. 21, 43/45).

È chiaro che si parla di Israele in quanto popolo incredulo, non dei singoli individui, molti dei quali hanno creduto o si sono convertiti e si convertiranno (altrimenti sarebbe inutile, e lo sarebbe stato anche per S. Paolo, pregare per loro). È altrettanto chiaro, però, che Israele, avendo cercato la giustizia non nella fede, bensì nelle opere, ossia nelle pratiche legali, «*urtò nella pietra d'inciampo*» (Rom. 9, 32).

☆☆☆

Sorprende nell'articolo anche l'in-

discriminata esaltazione del rifiuto sempre opposto dagli Ebrei a tributare ad un uomo l'onore dovuto a Dio, esaltazione che, senza le necessarie, debite precisazioni, potrebbe suonare un'esaltazione dell'ostinata incredulità di questo popolo.

Scrivendo l'articolista: «*Per quanto attiene all'odio antiebraico c'è da annotare che a generarlo non fu certamente estraneo il fatto che tra gli ebrei fu sempre assai dominante la concezione dell'assoluta sovranità di Dio, al punto che si aborriva qualsivoglia forma di culto riservato a persone, o personaggi che pretendessero sudditanza o prostrazioni di pur vario grado o misura*» e quindi — domandiamo — anche al Figlio di Dio incarnato, benché la sua divinità fosse dimostrata all'evidenza?

«*L'uomo — continua l'articolista — dipende solo da Dio [ma anche da chi lo rappresenta]: non può esserci né re, né imperatore e tanto meno tiranno che impunemente [?] richieda e obblighi un discendente di Abramo a piegare il ginocchio davanti a lui*». Gli Ebrei non hanno capito San Paolo, ma l'autore dell'articolo dovrebbe ricordare che l'Apostolo attraverso cui parlava lo Spirito Santo, disse: «*Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua eguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini. Apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre*» (Phil. 2, 6-11). C'è dunque un Uomo, che non è un tiranno, ma è il Re dei re e l'Imperatore degli imperatori, che obbliga i discendenti di Abramo a piegare il ginocchio dinanzi a Lui semplicemente perché è anche Dio.

☆☆☆

Del tutto fuori luogo, è il richiamo a Mardocheo, il quale non volle piegare il ginocchio davanti a Aman, primo dignitario alla corte del re Assuero, a cui egli chiese perciò il consenso di uccidere tutti gli ebrei, salvati poi per l'intervento della regina Ester, ebrea:

Aman è assimilato ad Hitler, il quale, però, a dire il vero, non pretese mai di essere adorato dagli ebrei e ne avrebbe voluto l'estermidio per ben altri motivi e meno che mai per quello addotto dall'articolista, cioè l'immaginario antigiudaismo dei «*figli della Chiesa*», come egli scrive inventandoselo di sana pianta e domandandosi, come, secondo lui, si sarebbero domandati anche in Vaticano, «*perché [i figli della Chiesa] abbiano perseguitato [sic!] per secoli gli Ebrei, propiziando indirettamente il mostruoso evento dell'Olocausto*». Insomma, non soltanto Hitler sarebbe paragonabile ad Aman, ma lo stesso Signore Gesù Cristo sarebbe responsabile di aver suscitato nei suoi seguaci l'odio contro gli Ebrei!

☆☆☆

L'articolista, dopo aver fatto l'esempio di Aman ed anche di San Pietro, che non volle essere adorato da Cornelio, dicendogli «*alzati, anch'io sono un uomo!*», conclude: «*Non c'è dubbio che da sempre gli Ebrei hanno rintuzzato la vanagloria dei potenti presuntuosi e non di rado tiranni. Forse per questo sono stati odiati e conculcati. Non c'insegna proprio niente questa lezione?*». Rispondiamo: molto c'insegna; soprattutto che, non avendo voluto gli Ebrei piegare il ginocchio neppure all'Uomo-Dio, al Re dei re, Cristo Signore, **hanno urtato nella pietra d'inciampo** che li ha riprovati ed esclusi dal Regno. E questo — piaccia o non piaccia agli Ebrei — per carità verso di loro i cristiani hanno il dovere di predicarlo (v. Sant' Agostino).

G. M.

**O anime, che volete andare tanto sicure e consolate, se sapeste quanto sia grato a Dio il patire, e quanto giovi per arrivare agli altri beni, non cerchereste mai consolazione alcuna; ma terreste piuttosto per gran fortuna il portare la croce dietro al Signore.**

San Giovanni della Croce

# IL FALSO delle editrici «cattoliche» e dei «CATTOLICI»

Una lettrice ci scrive:

«Data la mia ignoranza in materia, Vi sarei grata se, attraverso "sì sì no no", mi faceste sapere se i libri segnalati sulla reclame di "Paideia" siano o no validi, e che cosa pensare dell'inqualificabile articolo sull'Islam pubblicato sulla rivista "Nuova Secondaria" della editrice "cattolica" di Brescia.

Grazie! Con fervidi auguri e cordialità».

Rispondiamo

Apriamo a caso il catalogo autunno-inverno 1997/98 dell'editrice Paideia e a pag. 7 leggiamo dell'evangelista San Luca: «Luca, figura eccelsa di maestro della terza [sic] generazione cristiana mette a disposizione dei cristiani della chiesa subapostolica [sic] una catechesi mistagogica [sic]».

E così, malgrado la sua «figura eccelsa», l'evangelista San Luca, che fu discepolo e compagno fedele del grande apostolo San Paolo, che egli assistette durante le due prigionie romane, viene degradato a scrittore della Chiesa «subapostolica» e ritardato a «maestro della terza generazione cristiana», lui, che, oltre a riportarci la predicazione di San Paolo, nel suo Evangelo (1,3) ci attesta di aver consciamente consultato i «testimoni oculari» dei fatti narrati e «ministri della Parola», cioè gli Apostoli e Discepoli del Signore, e, per la vita nascosta di Gesù, la stessa Vergine Maria, che «teneva ben a mente tutte queste cose, meditandole in cuor suo» (Lc. 2, 19).

Il suo Evangelo è anteriore agli Atti degli Apostoli, come appare dal prologo di questo secondo libro di San Luca, e, poiché gli Atti s'interrompono prima del martirio di Paolo (anno 67) e non contengono nessun accenno alla persecuzione di Nerone (anno 64), la data di composizione va posta prima del 63 d. C. per gli Atti e intorno al 60 per l'Evangelio. Dunque Luca è maestro della primissima generazione cristiana e il suo Evangelo è diretto ai cristiani della Chiesa apostolica, della Chiesa cioè in cui erano tuttora vivi e operanti gli Apostoli, dei quali San

Luca fu validissimo collaboratore. Lo stesso Vaticano II, nella *Dei Verbum* n. 18, designa San Luca e San Marco con l'appellativo di «apostolici viri», cioè «uomini della cerchia apostolica».

Il Vangelo di San Luca, poi, «scritto da un greco, per i greci» ha tra le sue caratteristiche quello di essere «uno scritto storico di prim'ordine» (v. G. Noll *Lessico Biblico* voce Luca). Questo intento storico è professato dallo stesso San Luca nell'elegante prologo del suo Evangelo: egli, dopo «aver investigato accuratamente ogni cosa sin dall'inizio», si propone ora di scriverne «con ordine» (Lc. 1, 1-4). Ma nella reclame di Paideia il Vangelo di San Luca diventa una catechesi «mistagogica» («mistagogo» era colui che iniziava ai «misteri», cioè ai riti segreti, che si pretendevano salvifici, di moda nel mondo pagano).

☆☆☆

Tutto quanto abbiamo precisato su San Luca è attestato, oltre che dai suoi scritti, anche da una salda tradizione ed è stato dalla Chiesa, per riconoscimento dello stesso card. Martini, «ininterrottamente insegnato per diciannove secoli». Ma ecco spuntare la *Formgeschichte* (la *Redaktiongeschichte* ne è solo l'edizione riveduta e corretta) con la favoletta della «comunità primitiva» creatrice degli Evangelii e, soprattutto, come razionalismo vuole, inventrice di tutto il soprannaturale che si incontra negli Evangelii a partire dai miracoli di Gesù. Di qui lo slittamento che si fa subire alla data di composizione dei quattro Evangelii, per dar tempo (almeno 40 anni) alla «comunità primitiva» di elaborare i suoi... poemi; di qui la negazione dell'autenticità degli Evangelii: una volta posta la premessa della comunità «creatrice», gli autori dei Vangeli non possono essere quelli attestati dalla Tradizione, anche se salda e costante: per dare alla «comunità primitiva» quei famosi 40 anni di tempo, essi non possono essere né Apostoli né «apostolici viri», ma debbono essere... «subapostolici» e scrivere non per la prima generazione

cristiana, ma per la... terza e così via. E questi vecchi sofismi aprioristici del razionalismo protestante la «nuova esegesi» postconciliare e le case editrici «cattoliche» li vorrebbero oggi spacciare ai cattolici per «critica storica», «disprezzando il sentimento e il giudizio della Chiesa» e togliendo ogni valore alle «testimonianze di coloro che hanno riportato con religiosa cura ciò che avevano visto ed udito» (Benedetto XV *Spiritus Paraclitus* 15 settembre 1920). Via, siamo seri!

☆☆☆

Quanto all'«inqualificabile» articolo sull'Islam pubblicato dalla rivista «Nuova Secondaria» della editrice «cattolica» La Scuola di Brescia (15 novembre 1997), c'è da dire che è appunto inqualificabile. Di Maometto l'autore scrive con molta serietà che «fu investito dalla rivelazione profetica». Per Gesù Nostro Signore, invece, parla di «pretesa cristiana che aveva fatto del Rabbi di Nazareth un "eguale a Dio"; una pretesa non solo contraria alle stesse parole [?] di Gesù, ma assurda e blasfema [?]». Fin qui si potrebbe anche benevolmente pensare che l'autore stia esponendo il punto di vista islamico, ma egli prosegue: «I musulmani hanno professato per Gesù la venerazione dovuta ad un profeta [ma Egli è ben più che un profeta! sono le sue "stesse parole" a dirlo] e per Maria delicati sentimenti di onore [ma come madre di un profeta, ed inferiore a Maometto, non come madre di Dio, mentre Gesù è Dio e come tale va onorato] ma si sono ribellati con decisione alle inaccettabili deformazioni introdotte dalla teologia bizantina, fatta propria dalla chiesa [sic] di Roma». Con la conclusione sbalorditiva che «rispetto a Mosè e a Gesù il fondatore dell'Islam presenta una sintesi [della rivelazione divina] resa più essenziale e purificata» e dunque, ad essere logici, dovremmo tutti farci... musulmani! Cosa che l'autore sembra insinuare anche più avanti (p. 78) quando oppone al «legalismo ebraico» e alla «complessa teologia trinitaria e cristologica» la

«semplicità» dell'Islam, che ne fa «la vera religione dell'avvenire»!

Dunque, il dogma della divinità di Gesù Nostro Signore, con il correlativo dogma trinitario, sarebbe solo un ingombro e, soprattutto, sarebbe frutto delle «inaccettabili deformazioni introdotte dalla teologia bizantina, fatta propria dalla Chiesa di Roma», deformazioni che Maometto avrebbe il merito di aver eliminato. Al contrario, per l'articolista, tutto ciò che nell'Islam ripugna alla retta ragione e alla morale naturale sarebbero «luoghi comuni largamente divulgati, ma sostanzialmente falsi». A questo punto ci sarebbe da domandarsi se l'autore dello scritto è un cristiano che non conosce il Cristianesimo o un musulmano che non ha mai letto il Corano. La conclusione dell'articolo dà la risposta al nostro quesito:

«Le comuni origini dalla religione di Abramo e i comuni impegni di solidarietà verso i meno favoriti dovrebbero far tacere le rivalità insensate, **attenuare le pretese al possesso di una verità esclusiva per riconoscere la sovranità dell'unico Dio** [e non è anche questa una "verità esclusiva"? o si vuol dire che sotto forme diverse tutti adorano lo stesso Dio?] da tutti adorato». È chiaro: l'autore è semplicemente uno di quegli ecumenisti, affetti dalla «peste dell'indifferentismo religioso», che vanno pullulando nel mondo cattolico in questa «primavera» del Concilio grazie al brodo di cultura del modernismo, che, non credendo alla verità oggettiva, assoluta, né razionale né rivelata, non ha difficoltà a guardare «con occhio eguale» tutte le religioni, tanto la vera quanto le false.

Blasius

**Queste cose vere sono state scritte con tutta fedeltà e veridicità a Suo [di Gesù Cristo] riguardo, affinché chiunque crede nel Suo Vangelo sia nutrito di verità, e non ingannato da menzogne.**

Sant'Agostino

**Rivolgi alla patria celeste i tuoi palpiti e le tue aspirazioni.**

Padre Pio Capp.

### Una «nuova» strategia di evangelizzazione? Un parroco cappuccino nella giuria per le selezioni di... MISS ITALIA!

Incredibile, ma vero! Una rivista per altri versi benemerita per essersi schierata dalla parte della vera Tradizione della Chiesa e quindi a servizio della verità e della morale, ha pubblicato nel numero di novembre 1977 una foto nella quale appare una Miss (in costume più succinto di come si presentano le meretrici dei marciapiedi), mano nella mano con un Cappuccino, con questa dicitura: «Un Frate, Parroco in Calabria, chiamato a presiedere la locale giuria delle selezioni per il concorso di Miss Italia. Il Sindaco: "Ha fatto il Presidente in virtù della sua autorevolezza"». Segue il testo:

«Lo scorso 21 luglio le bellezze locali hanno sfilato, in costume da bagno davanti al pubblico di Cropani, una località a 30 chilometri da Catanzaro, ma la vera star della manifestazione è stato fra' Francesco Critelli, 40 anni, cappuccino e parroco del paesino calabrese. Il frate, infatti, per l'occasione ha accettato di presiedere la giuria del concorso valido per le selezioni regionali di Miss Italia '97, pronunciandosi sulla bontà delle forme esteriori delle donne in costume piuttosto che sulle loro virtù spirituali. Il sindaco, Rosario Stranizzi, ha rivelato di aver proposto per scherzo al frate la presidenza della giuria, ma fra' Francesco ha colto subito la palla al balzo. "Quando ho avanzato scherzosamente la proposta — ha detto il sindaco — ero certo che avrebbe opposto un cortese rifiuto, invece lui è apparso subito entusiasta. Così — conclude Stranizzi — non mi restava altro da fare che incaricarlo della presidenza, data la sua autorevolezza". Da dove avrà acquistato fra' Francesco questa riconosciuta competenza in curve femminili?».

Un «pezzo» da antologia che, nonostante l'ironia, non fa onore neanche alla rivista che l'ha pubblicato.

Anzitutto domandiamo: il Cappuccino, parroco che, «entusiasta», si è messo a guardare donne seminude, avendo «competenza in curve femminili», ha voluto forse inaugurare una nuova strategia di evangelizzazione, dal momento che si parla tanto, oggi, di «nuova evangelizzazione»?... Povere anime affidate ad un Parroco che, dovrebbe conoscere e predicare solo Cristo e Cristo Crocifisso! Purtroppo piscis a capite fetet e c'è solo da pregare Nostro Signore Gesù Cristo perché metta fine a simili profanazioni, scac-

ciando dal Suo tempio i profanatori.

Una seconda domanda coinvolge, sia pure a titoli diversi, il Cappuccino, la Miss in bella mostra e anche i responsabili della rivista: una foto del genere è certamente occasione di pensieri e desideri peccaminosi; hanno essi pensato che dovranno darne anche loro conto a Dio? Si può anche sorridere di tutta la vicenda, ma non ne sorride e non ne assolve facilmente quel Dio al Quale le anime costano sangue!

In particolare ai responsabili della rivista domandiamo: a che pro pubblicare foto del genere, soprattutto quando si persegue lo scopo di salvaguardare l'ortodossia nella dottrina e nella morale? Non è così che si favorisce il risanamento di una generazione che va affogando da tutte le parti nel sesso. Questo è un conformarsi al mondo nel quale l'ipocrisia domina sovrana: ci si straccia le vesti di fronte ad orrendi episodi a sfondo sessuale, propinatici quasi tutti i giorni dalle cronache nere, quando si fa di tutto per porre le basi e le premesse per tali orrori. Ma è proprio coerente chi si meraviglia delle rovine provocate dalla bomba che ha posto sotto l'edificio?

□□

### Il Papa dev'essere italiano? Risposta in breve

Ad un lettore, che ci domanda se è «verità di dottrina» che il «Vescovo di Roma» dev'essere italiano, rispondiamo: sicuramente no, dato che il primo «Vescovo di Roma» e Papa, San Pietro, non fu italiano. È necessario, invece, che il Papa, italiano o non, custodisca intatto il «deposito della Fede», cioè la dottrina rivelata da Nostro Signore Gesù Cristo e da Lui affidata alla Sua Chiesa.

Quanto alle «difficoltà economiche», esse non costituiscono e non devono costituire per nessuno un ostacolo al ricevimento di sì sì no no, che è nato e continua ad essere pubblicato non per lucro, ma per la gloria di Dio e per il sostegno delle anime in questa «autodemolizione» della Chiesa. La Provvidenza non è mancata e non mancherà ed anche il nostro caro lettore, malgrado le sue «difficoltà economiche», è stato finora uno strumento della Divina Provvidenza. Ad multos annos!

**Per disintossicarsi****I «MOSTRUOSI ERRORI»****del  
MODERNISMO  
e lo****«SPIRITO MODERNISTICO»**

«Vi sono oggi pure, e non sono scarsi, coloro i quali, come dice l'Apostolo: "per prurito di sentire, non potendo sopportare la sana dottrina, e per assecondare le proprie passioni, si creano una folla di maestri, e non volendo più ascoltare la verità, vanno dietro alle favole" (Rm. 4, 3-4). Infatti, tronfi ed imbaldanziti per il grande concetto che hanno dell'umano pensiero, il quale in verità ha raggiunti, con l'aiuto di Dio, incredibili progressi nello studio della natura, alcuni, confidando nel proprio giudizio e disprezzando l'autorità della Chiesa, giunsero a tal punto di temerità da non esitare a voler misurare con la loro intelligenza

perfino le profondità dei misteri divini e tutte le verità rivelate, ed a volerle adattare al gusto dei nostri tempi.

Sorsero di conseguenza i mostruosi errori del Modernismo, che il Nostro predecessore [San Pio X] giustamente dichiarò "sintesi di tutte le eresie", condannandolo solennemente. Tale condanna, o venerabili Fratelli, Noi qui rinnoviamo in tutta la sua estensione; e poiché un così pestifero contagio non è stato ancora del tutto sradicato, ma, sebbene latente, serpeggia tuttora qua e là, Noi esortiamo ognuno affinché si guardi bene dal pericolo di contrarlo; infatti si potrebbe ben ripetere di quella peste ciò che di altra cosa disse Giobbe: "È fuoco che divora fino alla perdizione e distrugge ogni rampollo" (Gb. 31, 12). Né soltanto desideriamo che i cattolici rifuggano dagli errori dei Modernisti, ma anche dalle tendenze dei medesimi, e dal così detto spirito moder-

nistico; dal quale chi rimane infetto subito respinge con nausea tutto ciò che sappia di antico, e si fa avido ricercatore di novità in ogni singola cosa, nel modo di parlare delle cose divine, nella celebrazione del sacro culto, nelle istituzioni cattoliche e perfino nell'esercizio privato della pietà. Vogliamo adunque che rimanga intatta la nota antica legge: "Non modificate nulla; contentatevi della tradizione" (S. Stefano I D. n. 46); la quale legge, mentre da una parte deve **inviolabilmente osservarsi nelle cose di fede**, deve dall'altra servire di norma anche in tutto ciò che va soggetto a mutamento; benché anche in questo valga generalmente la regola: "Non cose nuove, ma in modo nuovo"».

**Benedetto XV**

(Ad Beatissimi Apostolorum Principis)

## SEMPER INFIDELES

● Il solito mons. **Gianfranco Ravasi**, recensendo per la solita **Famiglia Cristiana** il libro *Paolo* di A. N. Wilson, edito dalla Rizzoli, lo stronca e forse giustamente, ma suggerisce quale «antidoto» «il "Paolo" che un esegeta serio [sic] come Rinaldo Fabris ha pubblicato quasi in contemporanea per le Edizioni Paoline».

**Rinaldo Fabris**, (monsignore anche lui), per chi non lo ricordi è quell'«esegeta» che dimezza le lettere di San Paolo da 14 a 7 (e dire che San Giovanni Crisostomo si stupiva che c'erano dei cristiani i quali non sapevano che le lettere di San Paolo sono 14!); è quell'«esegeta», che per non «far torto» a San Luca nega l'apparizione di Gesù a San Paolo sulla via di Damasco: «faremmo torto — egli scrive — all'arte compositiva di Luca se lo prendessimo [quell'episodio] per una cronaca dell'accaduto. L'esteriorizzazione miracolistica [sic!] è, di fatto, un espediente stilistico per sottolineare la diversità dell'incontro esistenziale [?] con Cristo e soprattutto la sua profondità di evento di grazia» (Fabris-Barbaglio *Le Lettere di Paolo*). In breve: l'apparizione di Gesù a Saulo sulla via di Damasco sarebbe un'invenzione di San Luca e di storico in quell'«esteriorizzazione miracolistica» non ci sarebbe altro che «il legame della conversione [di Saulo] con la città di Damasco» (ivi). Tutto qui! E così, per non far torto all'arte compositiva di Luca, il Fabris fa torto alla sua veridicità di evangelista e di storico. Inutile domandare al Fabris, come agli altri

«nuovi esegeti», la dimostrazione della sua asserzione. *Ipse dixit!* e tanto deve bastare (v. *sì sì no no* a. VII nn. 2, 3, 4, 5 e 15 maggio 1989).

Il Fabris, inoltre, è quell'«esegeta» per il quale non sapremmo ancora se Gesù è nato a Betlemme o a Nazareth, benché i Vangeli ci dicano a chiare lettere che è nato a Betlemme (v. *sì sì no no* 15 dicembre 1994 pp. 1 ss.); è quell'esegeta, per il quale San Giovanni Battista avrebbe dubitato che Gesù era il Messia e Figlio di Dio, malgrado la teofania del Battesimo con i cieli aperti, la voce del Padre e la discesa dello Spirito Santo. Ancora: il Fabris è quell'«esegeta» che, sostituendo il suo... romanzo agli Evangelii, scrive che «non è improbabile che Gesù, dopo il battesimo ricevuto da Giovanni nel Giordano, abbia fatto parte di questo gruppo di discepoli [di Giovanni]» (R. Fabris *Gesù di Nazareth. Storia e interpretazione* p. 107, v. *sì sì no no* cit.); è quell'«esegeta», infine, per il quale nulla si può «stabilire con sicurezza» nella vita di Gesù, eccetto la predicazione del «regno di Dio» e la morte di croce, sfrondata naturalmente di tutti i particolari, che sono per il Fabris, un'invenzione interessata degli evangelisti. Del racconto evangelico della Passione «si salva — scrivemmo — un solo particolare: la presenza di Maria Santissima col discepolo che Gesù amava ai piedi della Croce. Un miracolo!» (*sì sì no no* cit. p. 4). E si può immaginare lo strazio che il Fabris fa della Resurrezione ed Ascensione di Gesù Nostro Signore, fino a conclu-

dere che «è inutile [sic!] e fuori posto [sic!] porsi il problema se le apparizioni di Gesù risorto ai discepoli sono state soggettive o oggettive, esteriori o interiori, spirituali o fisiche», il che equivale a dire che è inutile e fuori posto porsi il problema se Gesù sia risorto nella realtà o solo nella... fantasia dei suoi discepoli! Per nostra buona sorte, gli ha già risposto San Paolo: «Se Cristo non fosse risorto, la nostra fede sarebbe vana!».

Eppure Gianfranco Ravasi ci dice che il Fabris è «un esegeta serio», e il Ravasi che lo accredita come tale è anche lui — si capisce — «un esegeta serio». Ma allora domandiamo: se questi sono gli «esegeti seri», che cosa saranno mai gli esegeti non seri, contro i quali i loro scritti dovrebbero servire da «antidoto»?

● **Famiglia Cristiana** n. 4/1998: rubrica *Colloqui con Dio* a cura di **Gianfranco Ravasi**. Argomento della settimana: *La preghiera che "provoca"*.

«Ci sono preghiere che affiorano anche sulle labbra dell'ateo — scrive il Ravasi — Forse [meno male!] anche il credente deve mettersi in ascolto di queste voci, che possono persino essere blasfeme...». Detto fatto, il monsignore «biblista» sciorina per l'edificazione del suo lettore «credente», due bestemmie diaboliche «grandi firme», bestemmie che noi ci rifiutiamo di riportare per l'informazione del nostro lettore. Basti dire che di queste «preghiere che "provocano"» risuona l'inferno e che coloro che le riecheggiano

sulla terra mostrano di avere l'inferno nel cuore. Ma tant'è: il Ravasi, monsignore e «biblista», sembra aver dimenticato persino il catechismo della sua prima Comunione, il quale a suo tempo gli ha insegnato che la preghiera è «una pia elevazione dell'animo a Dio per ben conoscerLo, adorarLo, ringraziarLo e domandarGli quanto ci bisogna» (Catechismo di San Pio X n. 414). Le empie elevazioni dell'animo a Dio per ingiurarlo, invece, si sono sempre, da che mondo è mondo, chiamate bestemmie. Ma tant'è: non c'è termine di cui i neomodernisti non vadano manipolando il significato per giustificare la perversione della loro intelligenza: c'era da aspettarselo, dunque, che anche la bestemmia sarebbe per incanto diventata... «la preghiera che "provoca"».

● *Gente* 11/11/97 pp. 22 ss.: «Sono stato io, prete cattolico, a dare l'estrema unzione alla povera Diana». È l'intervista rilasciata dal sacerdote cattolico parigino Yves Clochard Bossuet, 46 anni, che la notte del 31 agosto u. s. fu chiamato al capezzale della principessa Diana in coma.

«Per ricevere [e dare] validamente l'Estrema Unzione è necessario che il soggetto sia in stato di viatore, sia stato battezzato, abbia raggiunto l'uso di ragione, sia in pericolo di vita... e infine che abbia l'intenzione di riceverla» (E. Ione *Compendio di teologia morale* n. 637); «a un eretico o scismatico privo di sensi [è il caso della principessa] è lecito amministrare l'Estrema Unzione sotto condizione (stante il dubbio sulla sua intenzione), quando lo si possa fare senza scandalo [di indifferentismo religioso]» (ivi) ed infine, poiché secondo la sentenza comune dei medici, una breve morte apparente precede generalmente la morte effettiva, in caso di morte improvvisa si può dare l'estrema unzione due o più ore dopo l'ultimo respiro (ivi). Questo è l'insegnamento della Chiesa cattolica. Ma pensate voi che quel «prete cattolico», che ha dato «l'estrema unzione alla povera Diana», si sia dato la pena di

richiamarlo alla sua mente in quei drammatici momenti? Tutt'altro. «Ho pensato — egli dice — che la mia benedizione [?] avrebbe potuto creare qualche problema alla principessa e alla famiglia reale inglese. La regina Elisabetta è [sic!] il capo della Chiesa anglicana [che Nostro Signore Gesù Cristo non ha istituito] e qualcuno avrebbe potuto pensare che per impartire l'Estrema Unzione alla principessa sarebbe stato meglio chiamare un sacerdote [no! semplici laici, come definito da Leone XIII] anglicano. Ma poi ho pensato che questo sacramento è comune a tutti i cristiani. Per cui [sospiro di sollievo!] ogni dubbio è svanito». E, per mettere tranquilli anche gli altri, il sacerdote parigino si affretta a precisare per ben due volte: «quando sono entrato la principessa era già spirata». Perciò egli le ha impartito l'Estrema Unzione «sotto condizione (stante il dubbio sulla sua intenzione)» ed ora va propalando dalle pagine della stampa lo scandalo (vero scandalo) del proprio indifferentismo religioso.

Quanto all'accompagnatore della principessa, il sacerdote parigino spiega: «non avrei comunque potuto somministrargli il Sacramento.. era di religione musulmana», ma non perché, essendo di religione musulmana, non era battezzato e quindi non era in grado di ricevere validamente l'Estrema Unzione, bensì perché «per l'Islam il Sacramento dell'Estrema Unzione non esiste. Sarebbe stata una grave offesa [sic!] per la sua religione».

Un «prete cattolico» questo? No, Un «prete ecumenico», uno dei più bei campioni della perversione ecumenica del Clero cattolico venuto su nel post-concilio (si badi all'età: 46 anni), «formato» ad aver riguardi per tutti, oves et boves, eccetto che per Gesù Nostro Signore e la Sua santa Chiesa.

Il numero del nostro fax è (06) 963.69.14.

### 3° Congresso Teologico di sì sì no no

Martedì 21 aprile (ore 9) — Venerdì 24 aprile 1998 (ore 12)

#### L'ECUMENISMO

Programma

- Il New Age
- Dottrina della Chiesa sull'ecumenismo — Conclusione
- *L'Eglise du Verbe Incarné* del card. Journet
- Il buddismo
- L'Islam
- Missione ed ecumenismo
- La nozione di «dignità umana» al Concilio
- Il protestantesimo
- Storia dell'ecumenismo
- Giovanni XXIII
- L'unità della Chiesa nella teologia cattolica e nella «teologia» conciliare
- Ecumenismo e massoneria
- Unità e pluralità
- Aspetti «laico-immanentisti» dell'ecumenismo del Vaticano II
- Ricordo del professor Romano Amerio (autore di *Iota Unum*)
- Il C.O.E. (Consiglio Ecumenico delle Chiese)
- Il Giudaismo

Per ulteriori informazioni e per l'iscrizione rivolgersi al Segretario del III Convegno di sì sì no no, Via Trilussa 45 — 00041 ALbano Laziale, Fax 06/930.58.48.

**Fate conto che tutto il passato sia un nulla e dite con Davide: adesso comincio ad amare il mio Dio.**

San Francesco di Sales

### SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale  
Comma 27 - Art. 2 - Legge 5/19/95  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio